



BOLLETTINO KENYA GENNAIO 2016

Relazione del Dott. Marco Basso

“I bianchi di solito cercano in tutti i modi di proteggersi dall'ignoto e dagli assalti del fato. L'indigeno, invece, considera il destino un amico, perché è nelle sue mani da sempre; per lui, in un certo senso, è la sua casa, l'oscurità familiare della capanna, il calco profondo delle sue radici.”

Karen Blixen “La mia Africa”

Quest'anno la missione di Naro Moru, iniziata nell'ormai lontano 1984 dal Prof. Silvano Mastragostino, si è protratta dal 15 al 31 gennaio. Un periodo apparentemente breve che ha rappresentato però un'intensissima esperienza per un giovane medico specializzando in Ortopedia come il sottoscritto.

Gli stessi giorni antecedenti la partenza, con la preparazione delle valigie, le prove e controprove del corretto peso da imbarcare e le pratiche doganali, hanno arricchito la mia curiosità a proposito della spedizione che stavo per affrontare. Insieme al Dott. Silvio Boero, al Dott. Enrico Mantero e due dentiste, dirette alla missione di N'Dagaja, partiamo dall'aeroporto di Genova. Scalo veloce al Charles De Gaulle di Parigi. Forse fin troppo veloce, al punto che prendiamo, come si suol dire, “al pelo” l'aereo diretto a Nairobi. La paura di perdere l'aereo non ci ha comunque impedito di provvedere all'acquisto dei tradizionali alcolici che condiranno le chiacchierate serali di Naro Moru. Con orgoglio mostriamo il bottino agli altri componenti della spedizione: l'ormai veterano Dott. Piero Frediani e il Dott. Francesco Pizzetti, che troviamo già seduti ai rispettivi posti pronti al decollo. Si vola dalle 10:45 alle 20.50, un'attesa sufficiente per provare anche soltanto ad immaginare quali paesaggi e volti incontrerò nelle prossime due settimane. Mi aiuto scorrendo con gli occhi le pagine de “La mia Africa” di Karen Blixen.

Giungiamo a Nairobi, recuperiamo le preziose valigie con materiale medico indispensabile per l'attività chirurgica e raggiungiamo Sister Antonia e Sister Elisa che ci aspettano

all'uscita dell'aeroporto. Chi si reincontra, chi si presenta. Tutti stanchi del viaggio, pernottiamo a Nairobi per dirigerci la mattina seguente in rotta per Naro Moru.

Attraversiamo gli altipiani Ngong, lasciamo alle nostre spalle Thika, Karatina e Nyeri per giungere alle pendici del Monte Kenya, dove si trova la "Disabled Children's House". In questo centro, le Sister insieme a fisioterapisti e tecnici ortopedici keniani si prendono cura di numerosi bambini bisognosi di cure non solo ortopediche. Appena arriviamo, dopo un rapido pasto, ci rechiamo verso l'ampio prato del centro dove ci attendono i bambini che dovremo operare nei prossimi giorni. Su questo prato i bambini danzano e cantano come da tradizione, mi spiegano i veterani, per darci il benvenuto prima delle consuete visite preoperatorie. Nel solo sabato pomeriggio e domenica mattina rivediamo una settantina di bambini e organizziamo le note operatorie della settimana. Quest'anno oltre alle deformità degli arti inferiori, ai piedi torti congeniti, alle anche displasiche, ai casi di Perthes ed epifisiolisi, alle osteomieliti, alle malattie di Blount, agli spastici e agli esiti di ustioni, ci viene presentato anche un caso di acondroplasia, forse il primo da quando la missione iniziò circa trent'anni fa.

Tutto acquisisce un ritmo estremamente veloce. Controlliamo lo strumentario chirurgico, prepariamo i premontaggi per la settimana e valutiamo di suddividere gli interventi in modo tale che tutto possa procedere senza intoppi. C'è tanto lavoro da fare ed in poco tempo, o almeno questa è l'impressione di un "novellino" come il sottoscritto. Per questo inizio a collaborare con le fisioterapiste, l'insostituibile Irene, ma soprattutto con Moses, il tecnico ortopedico. Con lui scopro la serenità dei keniani nell'affrontare gli impegni, ma soprattutto la loro umiltà. Ascolta affascinato i consigli del Dott. Boero durante la preparazione dei fissatori esterni da applicare ai casi più complessi e si dimostra sempre disponibile e pronto ad ottemperare ai nostri bisogni.

La domenica sera, soli nel dispensario a controllare le ultime cose prima dell'inizio dell'attività chirurgica chiedo a Moses: "Sei pronto per domani?" e lui mi risponde: "More than enough!!". Questa sarà la frase che mi motiverà per tutte e due le settimane in cui opereremo 85 pazienti per un totale di 106 interventi (alcuni di questi bilaterali).

Lunedì mattina, h 6:30 colazione con uovo fritto e via col pulmino guidato dal Dott. Boero. Cinquanta minuti di viaggio per raggiungere l'ospedale. Attraverseremo radure popolate da gazzelle e zebre ai piedi dell'Aberdere, parco nazionale del Kenya; mercati di merce di seconda mano al Chaka Market, passando per rigogliosi campi di caffè nei pressi di Nyeri. Paesaggi selvaggi che ci prepareranno ogni mattina all'attività nelle sale operatorie del Consolata Hospital Mathari.

Fin dal primo giorno l'attività chirurgica si è svolta in un'atmosfera festosa e serena, che ci ha permesso di concludere quasi ogni giorno il numero di interventi che avevamo programmato. Durante la prima settimana, il Dott. Mantero ci ha fornito un importante supporto nella gestione delle antibioticotapie, soprattutto dei casi di osteomielite. Inoltre ha cercato di educare il personale della sala ad un maggior rispetto delle norme di sterilità, arrivando a stilare una sorta di nuovo regolamento da perseguire.

Ogni giornata al Mathari inizia con il controllo dei bimbi operati il giorno prima, che se valutati stabili vengono trasferiti presso il centro di Naro Moru. La sera stessa vengono fornite le indicazioni post-operatorie ai fisioterapisti del centro.

La notizia del nostro arrivo a Naro Moru si sparge velocemente e ulteriori casi, pediatrici e non solo, si presentano al centro. Le Sister attenderanno il nostro rientro dall'ospedale per sottoporli all'attenzione del Dott. Boero e del Dott. Frediani. Le note operatorie dunque si infittiscono sempre più. Inoltre, già al termine della prima settimana, il gruppo perderà il Dott. Mantero, diretto alla volta di Ol' Kolou e il Dott. Pizzetti, che dovrà rientrare in Italia prima del previsto. Fortunatamente, nella seconda settimana giungeranno da Gallarate il Dott. Porta e il suo collega il Dott. Picenni, i quali proseguiranno l'attività chirurgica della terza settimana.

Il lavoro prosegue in maniera armonica con la collaborazione di tutti, il tutto richiede impegno e fatica. Ma tutto accade in maniera naturale, mosso dall'incredibile soddisfazione di sentirsi utile facendo il proprio lavoro.

Il semplice sorriso di una mamma, uno scherzo tra vicini di letto, la timida richiesta di una foto insieme, di un video girato per augurarsi "arrivederci", rappresentano la più giusta e ricca ricompensa.

Tutto grazie ad un'organizzazione solida ed attenta che con dedizione porta avanti una missione umanitaria di grande nobiltà. Il tutto è possibile anche grazie ad un personale di fisioterapisti, infermieri e tecnici del luogo indispensabili alla buona riuscita del nostro operato. Saranno infatti loro a seguire il recupero dei bambini operati e a gestire i fissatori esterni applicati durante la nostra breve permanenza. Sempre loro, tramite mail, forniranno i controlli radiografici e le notizie cliniche dei casi più complessi.

Il mio pensiero inevitabilmente è ancora là. Il desiderio di ritornare è già forte nonostante siano passati solo 10 giorni dal mio rientro.

Dott. Marco Basso



Grazie!!!!